

INCONTRO CON IL ROMANZIERE AMERICANO

Vidal: l'America è cloroformizzata

Preferisco l'Italia

Ludina Barzini

ROMA

PER capire chi siamo, dobbiamo sapere chi eravamo. Di qui nasce la mia passione per la storia», racconta Gore Vidal, 79 anni, molti dei quali passati in Italia. E' venuto la prima volta nel 1939, poi dopo la guerra e dagli Anni Cinquanta, Sessanta passava molti mesi tra Roma e la villa di Ravello, che ha messo in vendita. In questi giorni è uscito presso Fazi editore che sta pubblicando l'opera omnia di Vidal, *L'invenzione degli Stati Uniti. I padri: Washington, Adams, Jefferson*: sarà presentato da Furio Colombo, a Roma, all'Hotel Majestic, domani alle 21. Di questo libro Vidal dice: «L'ho scritto ma non l'ho letto, quando lo leggerò dirò quello che ne penso». Il 23 settembre uscirà *La Trilogia dell'Impero*, dove sono riuniti tre pamphlet politici sugli Stati Uniti scritti dopo l'11 settembre. Autore di fantascienza, romanzi (*Myra Breckinridge*), teatro, cinema e televisione, romanzi storici (*Giuliano*), saggista e polemista, Vidal ha sempre svolto un ruolo di testimone scomodo della vita politica americana, che ha anche visto dal di dentro avendo conosciuto bene i Truman, i Roosevelt, i Kennedy. (Jacky Kennedy e Vidal avevano lo stesso patrigno).

Molti hanno scritto che lei è un ex enfant terribile della beat generation americana: è d'accordo con questa definizione?

«Non sono mai stato beat, loro erano dei bohemiens professionali

ed io ero un politico di professione. Li conoscevo ma ero più vecchio. Appartengo alla generazione della seconda guerra mondiale e loro sono degli Anni Cinquanta. Non mi piacevano i loro scritti anche se Allen Ginsberg era un amico e così anche Jack Kerouac».

Sembra che la vita dei grandi del passato abbia più fascino e interesse che non quella dei contemporanei?

«Ho scritto dei miei contemporanei, dei Bush, dei Kennedy, di Eisenhower e sono tornato alla storia americana per capire come siamo arrivati dove siamo. Qualcuno deve dire la verità. Mi lamento molto dei media di oggi, perché scrivono troppo spesso le loro opinioni. Si ascoltano le spiegazioni della Casa Bianca su Katrina e non si riesce ad avere la verità su nulla. Non sappiamo ancora quanti africani-americani sono morti. Il tornado ha portato allo scoperto una realtà di grande povertà: i poveri negli Stati Uniti sono circa 39 milioni. Un Paese che non dice la verità su nulla, si meraviglia quando uno scrittore cerca di dire qualcosa di vero su un argomento anche attraverso un romanzo. Il passato è sempre più interessante dopo tutto include il giardino di Eden che non si vedrà mai più».

Quale rapporto ha con il potere?

«È un tema delicato. È triste, ma a questo mondo il potere è tutto. È corrotto, utile e inutile. Io parlo di "coincidenze" quando dico che i Bush, Condoleezza Rice, Donald Rumsfeld hanno avuto tutti da fare con compagnie petrolifere. Ho scritto un libro sul presidente Harry Truman, che ho conosciuto,

«Scrivo un racconto su Fellini. Abbiamo lavorato insieme, ho curato la versione inglese di "Casanova"»

diciendo che ci ha regalato la guerra fredda, la militarizzazione del Paese, con la complicità del suo segretario di Stato Dean Acheson, un genio del male, e ho raccontato con molti dettagli come è successo».

Lei scrive che gli americani non conoscono la differenza tra la repubblica e la democrazia. Come mai?

«Si dice che è una repubblica democratica perché ha molte elezioni. Le nostre elezioni sono finte e lo sono da vari anni. Le elezioni presidenziali del 2004 sono state rubate. Lo ha dichiarato un deputato del Michigan, John Conyers, che è anche presidente di minoranza della Commissione giustizia, un organo molto potente. Conyers con una squadra di ricercatori ha lavorato in Ohio, per mesi, in ogni seggio elettorale per capire come erano stati rubati i voti. Ha scoperto dalle macchine elettroniche con le quali si vota, come erano state manipolate: chi, cosa, quando sono stati rubati i voti in favore di Bush. Ci sono le prove, non è un'opinione. *Chicago University Press*

ha pubblicato il rapporto, molto ben documentato, che è stato scritto e consegnato alla commissione parlamentare, e lo ha anche diffuso su Internet. Io ho scritto l'introduzione. E' noto quello che è successo in Florida nel Duemila. Non è escluso che per il successore di Bush succeda di nuovo nel 2008».

Quali sono i vizi e le virtù degli americani e degli italiani?

«L'Italia è un Paese nuovo popolato da persone antiche, noi siamo

una vecchia repubblica popolata da persone nuove. I vizi sono simili in tutto il mondo e le virtù sono difficili da trovare».

Come vede la guerra al terrorismo?

«Prima c'è stata la guerra fredda, poi diventata tiepida, poi calda, oggi è una guerra impazzita. Il terrorismo è un nome astratto come la forfora, è una metafora non può essere combattuto con una guerra. Ignorerei il terrorismo. Chiamerei l'Interpol e metterei tutte le forze di polizia del mondo alla ricerca dei criminali. Distruggiamo l'Afghanistan per prendere Bin Laden. Poi distruggiamo l'Iraq contro Saddam Hussein, per il petrolio. Dovrebbero essere azioni condotte dalle polizie e non dai militari».

Di chi scriverebbe oggi?

«Se fossi virtuoso e forse disonesto, vanno insieme talvolta, probabilmente del senatore William Fullbright, il primo che ci mise in guardia contro l'imperialismo. Scriverei anche di François Mitterrand che rivelò al suo braccio destro Jacques Attali quale era il segreto del suo potere: "Dirò la verità: il mio potere è l'indifferenza"».

Quale progetto per il futuro?

«Sto scrivendo il secondo volume delle mie memorie, c'è molto sull'Italia che trovo oggi un Paese più sveglio anche se non sa cosa fa. Gli Stati Uniti si sono addormentati, cloroformizzati, colpiti dalla propaganda. Ho finito di scrivere un capitolo su Fellini che io chiamavo Fred e lui me Gorino. Abbiamo lavorato insieme: ho scritto la versione inglese di Casanova, e ho fatto l'attore. Lui mi diceva "Gorino sei così schematico"».



Un'immagine di Gore Vidal, l'ex enfant terrible della letteratura americana

